

## TIPI DI CONCESSIVE IN ITALIANO ANTICO

ILDE CONSALES

Università di Roma Tre  
ilde75@vizzavi.it

The connection of concession assumes particular configurations in the 13<sup>th</sup> and 14<sup>th</sup>-centuries language. The period shows a rich variety of concessive clauses. We can distinguish about eleven different types of concessives. These configurations are distributed on a *continuum* which has sub-clauses and main clauses as its extreme ends.

Il presente articolo si riferisce ai risultati parziali della mia tesi di dottorato, attualmente in corso presso l'Università degli Studi di Roma Tre, sulle proposizioni concessive esaminate in prospettiva diacronica, in un arco di tempo che va dal XII al XVIII secolo.<sup>1</sup> In questa sede rivolgerò la mia attenzione soltanto ai secoli XIII e XIV, prendendo in considerazione un *corpus* tratto da testi in prosa, prevalentemente letterari, e da testi in versi, tutti provenienti dall'area toscana.

Il contributo di diversi studiosi italiani e stranieri ha permesso negli ultimi decenni di approfondire un tema specifico come quello delle proposizioni concessive. Per quanto concerne l'italiano moderno, la letteratura linguistica è stata certamente arricchita dai lavori di ricerca condotti da Herczeg,<sup>2</sup> Elgenius,<sup>3</sup> Mazzoleni,<sup>4</sup> Di Meola,<sup>5</sup> per citare soltanto alcuni

---

<sup>1</sup> Lo studio s'inserisce nell'ambito della ricerca „La sintassi della frase complessa nell'italiano antico”, ideata e coordinata dal Prof. Maurizio Dardano. Un primo studio sulle concessive era stato inoltre da me affrontato nella tesi di laurea (*Le proposizioni concessive nell'italiano letterario dei secoli III e IV. Testi in prosae versi*. Tesi di laurea in Storia della Lingua italiana, relatore Prof. Maurizio Dardano, Università di Roma III, a.a. 1998–1999.)

<sup>2</sup> G. Herczeg, *Sintassi delle proposizioni concessive nell'italiano contemporaneo*, in „Studi di grammatica italiana” V, 1976, pp. 195–242.

<sup>3</sup> B. Elgenius, *Studio sull'uso delle congiunzioni concessive nell'italiano del Novecento*, Lund, University Press, 1991; Id., *Studio sull'uso delle congiunzioni concessive nell'italiano del periodo 1200–1600*, Göteborg, Acta Universitatis Gothoburgensis, 2000.

fra gli studiosi che hanno rivolto la loro attenzione a questo tema. Per quanto riguarda invece l'italiano antico, sono da ricordare almeno i lavori di Ulleland<sup>6</sup> e Agostini:<sup>7</sup> Ulleland tratta le congiunzioni concessive nella prosa boccacciana, con speciale riferimento al *Decameron* e al *Filocolo*; Agostini analizza l'espressione della concessività nell'*opera omnia* dantesca, partendo anch'egli dalla rassegna dei singoli connettori e fornendo un'accurata disamina di questi. Mentre questi saggi sono caratterizzati da un'impostazione metodologica prevalentemente descrittiva, gli studi degli ultimi anni sono orientati più verso un approccio semantico-testuale e preferiscono procedere per nuclei tematici anziché descrivere le singole congiunzioni. In questo senso sono impostati gli importanti contributi di Barbera–Mazzoleni–Pantiglioni<sup>8</sup> e di Barbera<sup>9</sup> nell'ambito del progetto *Italant*, la grammatica dell'italiano antico, di prossima pubblicazione, progettata da Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi. In entrambi gli studi vengono ripresi il quadro teorico e la classificazione delle concessive secondo i criteri semantici già proposti da Mazzoleni<sup>10</sup> per l'italiano moderno: oggetto dell'indagine sono le concessive fattuali analizzate principalmente in testi fiorentini del Duecento.

Le proposizioni riflettono, o meglio cercano di riflettere, tutta l'infinità del pensiero umano. Non ci si deve pertanto meravigliare se la relazione concessiva assume, nell'italiano antico quanto in quello moderno, una pluralità di valori a seconda del contesto d'uso. In questa sede

<sup>4</sup> M. Mazzoleni, *Costrutti concessivi e costrutti avversativi in alcune lingue d'Europa*, Firenze, La Nuova Italia, 1990; Id., *Le frasi concessive*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di L. Renzi – G. Salvi. Vol. II: *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 784–817; Id., *Strategie dei costrutti concessivi in alcune lingue d'Europa*, in *L'Europa linguistica: contatti, contrasti, affinità di lingue*. Atti del XXI Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Catania, 10–12 settembre 1992), a cura di A. G. Mocciano – G. Soravia, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 167–181. Id., *I costrutti concessivi*, in „SILTA”, XXV, 1996, pp. 47–65.

<sup>5</sup> C. Di Meola, *Der Ausdruck der Konzessivität in der deutschen Gegenwartssprache. Theorie und Beschreibung anhand eines Vergleichs mit dem Italienischen*, Tübingen, Niemeyer, 1997.

<sup>6</sup> M. Ulleland, *Nota sulla frase concessiva in italiano (con speciale riferimento alla prosa boccacciana)*, in „Studia Neophilologica” XII, 1967, pp. 244–260.

<sup>7</sup> F. Agostini, (1978), *Il periodo e la sua organizzazione. Proposizioni subordinate*, in *Enciclopedia Dantesca. Appendice*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1978, pp. 370–377.

<sup>8</sup> M. Barbera – M. Mazzoleni – M. Pantiglioni, *Costrutti concessivi fattuali in italiano antico*, in *Linguistica e italiano antico*, a cura di L. Renzi – A. Bisetto, numero monografico di „Lingua e stile” XXXV/4, 2000, pp. 573–603.

<sup>9</sup> M. Barbera, *Tra „avegna che” e „benché”: appunti di italiano antico*, in *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garanelli*, a cura di G. L. Beccaria – C. Marelli, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, vol. II, pp. 501–528.

<sup>10</sup> Mazzoleni, *Le frasi concessive*, op. cit., pp. 784–817.

cercherò di dimostrare come per la lingua scritta dei secoli XIII e XIV sia possibile individuare, in base a criteri semantici e sintattici, almeno undici diversi tipi di concessive: tenendo conto delle impostazioni metodologiche adottate negli studi più recenti, ho distinto infatti nove gruppi per ciò che riguarda i costrutti strutturati ipotatticamente, suddividendo le proposizioni in fattuali, ricostruttive, valutative, commentative, limitative, correttive, scalari, condizionali e a-condizionali; e due gruppi per ciò che concerne i costrutti paratattici, dividendo le concessive in argomentative e coordinate; anche se, come vedremo in seguito, le argomentative possono piuttosto esser collocate in una zona intermedia tra il polo dell'ipotassi e quello della paratassi.

Tale classificazione prende le mosse soprattutto dai quadri di riferimento teorico proposti da Mazzoleni<sup>11</sup> e soprattutto da Di Meola:<sup>12</sup> in parte mi distacco tuttavia sia dalla classificazione di Mazzoleni, che raggruppa le concessive in tre grandi categorie (fattuali, condizionali, a-condizionali) sia, per quanto riguarda certi aspetti, da quella di Di Meola.

I valori relativi alla mia tipologia, pur non essendo tutti collocabili sullo stesso piano (alcune costruzioni sono tipicamente concessive, altre più periferiche), si differenziano spesso soltanto per gradi: si distribuiscono infatti lungo un *continuum* logico-semantico.

Prima di illustrare le peculiarità di ciascun valore, vorrei premettere tuttavia qualche considerazione generale di carattere descrittivo. Per ciò che riguarda i connettori da cui le proposizioni sono introdotte, dallo spoglio risulta essere fondamentale la locuzione *a(v)vegna che*, sconosciuta all'italiano di oggi, seguita da *come che*, *benché* e *con tutto che*. Sono poi completamente assenti nei testi presi in esame in questa sede alcune marche linguistiche oggi molto usate per esprimere la concessione, come *sebbene*, *per quanto*, *anche quando* / *quand'anche*, *malgrado*. Spesso tra i connettori concessivi figurano invece delle congiunzioni normalmente causali, come *perché* o *con ciò sia cosa che*. Una certa corrispondenza con l'italiano moderno si riscontra invece nei costrutti paratattici, sia per quanto concerne le congiunzioni coordinanti (*e sì*) che per gli elementi avverbiali di rinforzo *ma tuttavia*, *ma nondimeno*, *non ostante questo*, *ma pur*.

Nell'uso dei modi verbali, per ciò che riguarda le concessive in forma esplicita, all'indicativo viene preferito il congiuntivo, modo verbale appartenente alla sfera della volontà, dell'intenzione, della virtualità. In effetti, nell'espressione della concessività l'enunciatore espone un pensiero non come una realtà, ma come una supposizione, un'ammissione: fare una concessione non significa soltanto mettere in relazione fra loro due

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> Di Meola, *Der Ausdruck der Konzessivität...*, op. cit.

proposizioni discordanti, ma anche usare un'asserzione di cui non ci si fa carico per fini argomentativi. Il congiuntivo è proprio una delle marche che sottolineano questa assenza di presa in carico, e una prova risiede nel fatto che nelle lingue romanze molte congiunzioni derivano dalla cristallizzazione di un congiuntivo concessivo (si pensi ad *avvegna che*).

L'indicativo tuttavia non appare poi così raramente, specialmente nei testi di prosa media; viene preferito al congiuntivo se la proposizione esprime un fatto certo. Nell'italiano antico il verificarsi di queste oscillazioni nell'uso dei modi verbali sta a testimoniare che il congiuntivo non è più l'unico mezzo distintivo della concessività e che anche la congiunzione da sola può esprimere questa relazione: in altri termini, la funzione concessiva si trasferisce definitivamente dal verbo ai connettori (in particolare a congiunzioni che hanno raggiunto maggior chiarezza funzionale, come la già citata *avvegna che* e *tutto che*).

Sporadici sono i casi che presentano il condizionale. Le concessive in forma implicita sono espresse invece da un gerundio, da *per*+infinito o da *sanza*+infinito.

Per ciò che concerne la posizione della concessiva all'interno del costruito, nella maggioranza dei casi essa figura in posizione posposta rispetto alla reggente: questo è sicuramente un aspetto interessante, poiché nell'italiano contemporaneo si riscontra piuttosto una preferenza per la posizione anteposta,<sup>13</sup> la quale è attestata soprattutto per ciò che riguarda le concessive fattuali, che come vedremo subito, sono prototipiche rispetto all'espressione della concessività. Proprio dal tipo fattuale desidero infatti partire per illustrare la classificazione che ho adottato nella mia ricerca.

*Concessive fattuali*: è a questo valore, semanticamente centrale o puramente concessivo, che possono essere ricondotte tutte le altre varianti. Esso è dato dalla combinazione di due aspetti: fra il tipo di evento presentato nella subordinata e quello espresso nella principale si instaura un rapporto di contrasto; la secondaria si riferisce a circostanze reali, a dati di

---

<sup>13</sup> Cfr. M. Berretta, *Il continuum fra coordinazione e subordinazione: il caso delle preconcessive*, in *Ars linguistica. Studi offerti da colleghi ed allievi a Paolo Ramat in occasione del suo 60 compleanno*, a cura di G. Bernini – P. Cuzzolin–P. Molinelli, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 79–93: 83: „Teoricamente la concessiva in quanto subordinata non è legata ad alcun tipo di ordine naturale del discorso e può essere sia preposta che posposta alla sua principale. Di fatto l'ordine subordinata-principale è preferito, e le concessive posposte hanno spesso un valore particolare, di restrittive o attenuative („rectifying”) rispetto a quanto precede”. Cfr. anche Mazzoleni, *Le frasi concessive*, op. cit., pp. 815–817: „la proposizione il cui contenuto è informativamente più rilevante occupa la seconda posizione. [...] Normalmente [...] nei costrutti concessivi la proposizione sovraordinata è fornita di rilievo argomentativo superiore rispetto a quella subordinata”.

fatto (e non a circostanze ipotetiche, come avviene invece per esempio nei costrutti condizionali concessivi): entrambi i contenuti proposizionali vengono pertanto presentati come veri, e presi in carico dalla responsabilità enunciativa dell'enunciatore.

In questo primo gruppo ho incluso solamente costrutti in cui si possa stabilire una relazione diretta fra le due proposizioni, che presentano pertanto circostanze in diretto contrasto tra loro. Costruzioni concessive in cui reggente e subordinata sono connesse mediante una relazione non propriamente diretta, o stabilita esclusivamente dall'enunciatore, sono state da me inserite in altre categorie, come quella ricostruttiva o quella valutativa, come mostrerò fra poco.

Dal *corpus* preso in esame emerge che le principali marche concessive adoperate per questo tipo di proposizione sono connettori subordinanti come *a(v)vegna che*, *benché*, *con tutto che*, per quanto riguarda le costruzioni ipotattiche con verbo a modo finito. Nelle subordinate implicite prevale invece l'uso del gerundio, raramente introdotto da locuzioni congiuntive:

- (1) Orpheo di Rodopea co la cetera movea i sassi e le fiere e li laghi d'Inferno [...]. | O iustissimo vendicatore de la madre tua, per lo tuo canto i sassi fecero per sé istessi i nuovi muri; | e **avegna che** il pesce Arione fosse mutolo, sì ssi crede ch'egli favoreggioe a la boce de la cetera, *Volg. Ars Am.* III 321–326;
- (2) E **bene che** Calese fosse al re d'Inghilterra piccola terra, gli fu grande aquisto, perch'è terra di porto, Villani *Nuova Cronica* XIII xcvi;
- (3) I Tedeschi forsennati e caldi di vino uscirono fuori di Siena, e vigorosamente assaliro il campo de' Fiorentini, e [...] **con tutto che'** Tedeschi fossono poca gente, in quello assalto feciono all'oste grande danno, Villani *Nuova Cronica* VII lxxv;
- (4) Ser Cepparello con una falsa confessione inganna un santo frate e muorsi; e, **essendo stato** un pessimo uomo in vita, è morto reputato per santo, *Dec* I 1 1;
- (5) se una pecora per alcuna cagione al passare d'una strada salta, tutte l'altre saltano, **eziandio** nulla veggendo da saltare, *Cv* I xi 9.

*Concessive ricostruttive, o indirette*: adotto la terminologia di „ricostruttive”, proposta da Di Meola, semplicemente per designare quelle concessive che sono legate alla principale da un contrasto di tipo indiretto, contrasto che può essere „ricostruito” dal destinatario dell'enunciato soltanto attraverso un ragionamento induttivo. Mi distanzio invece dallo studioso nel ritenere

questo valore, nell'ambito della concessività, più periferico,<sup>14</sup> e talora affine a quello limitativo.<sup>15</sup>

Come nelle costruzioni fattuali, anche in quelle con valore ricostruttivo la contrapposizione che s'instaura fra l'evento esposto nelle subordinate e quello contenuto nella principale è reale. Tuttavia, non esiste una relazione diretta tra le due circostanze presentate. Si osservi per esempio il costrutto riportato nel caso seguente:

- (6) Dico che quella è detta buona cena che per necessità del corpo si piglia solamente [...]. E questa cena, **avegna che** per bisogno si pigli, non dee esser grande, acciò che si mangi di soverchio, Giamboni *Vizi* XX.

Se provassimo a sottintendere a questo enunciato una relazione causale (ricordiamo che le concessive esprimono un rapporto di causa frustrata), essa risulterebbe all'incirca formulata in questo modo: *E questa cena, poiché per bisogno si prende, (allora) dee esser grande*. Subordinata e reggente contengono due fattori (il bisogno fisico di nutrimento e la dimensione della cena) che non sono intrinsecamente legati fra loro: l'uno non è necessariamente la conseguenza dell'altro. La concessiva non contiene cioè un ostacolo che possa direttamente impedire la realizzazione del contenuto della principale.

Riprendiamo ora, ad esempio, il costrutto fattuale del brano citato nell'esempio (1):

- (1) Orpheo di Rodopea co la cetera movea i sassi e le fiere e li laghi d'Inferno [...]. | O iustissimo vendicatore de la madre tua, per lo tuo canto i sassi fecero per sé istessi i nuovi muri; | e **avegna che** il pesce Arione fosse mutolo, sì ssi crede ch'egli favoreggioe a la boce de la cetera, *Volg. Ars Am.* III 321–326.

La condizione di mutismo del pesce Arione è un dato di fatto che sicuramente sarebbe in grado di ostacolare l'esito espresso nella sovraordinata: mutismo e canto sono infatti due fattori in diretta opposizione fra loro, che si escludono automaticamente a vicenda. Il rapporto che lega le due proposizioni appare nella sua immediata semplicità, e la riprova sta nel

<sup>14</sup> Lo studioso infatti osserva: „betrifft der Gegensatz in einer [...] „peripheren Verwendung [...] zwei unterschiedliche Sachverhalte“: cfr. Di Meola, *Der Ausdruck der Konzessivität...*, op. cit., p. 54.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 560: „Wir haben [...] gesehen, dass einige rekonstruktive Verwendungen eine limitative Bedeutungsnuance aufweisen können“.

fatto che un'ipotetica relazione causale sottintesa (*poiché era muto, il pesce Arione non poteva cantare*) risulterebbe assolutamente lineare.

Come già per le fattuali, anche nel gruppo delle concessive ricostruttive i connettori subordinanti predominanti risultano essere *a(v)vegna che, con tutto che, c(h)ome che*, rispetto alle concessive con contrasto diretto appare invece più frequente l'uso dell'indicativo, in particolare in presenza di certe congiunzioni (*tutto che, c(h)ome che, se*):

- (7) vidi la donna che pria m'appario / velata sotto l'angelica festa  
drizzar li occhi ver me [...]. / **Tutto che** 'l vel che le scendea  
di testa, / [...] non la lasciasse parer manifesta, / regalmente  
nell'atto ancor proterva / continuò come colui che dice / e 'l  
più caldo parlar dietro riserva, *Pg XXX 62–71*;
- (8) A maestro Matteo [...] dalgli quelli danari ti pare, che **chome**  
**ch'**io gli abia donato quella malvagia, fae verso di lui quello  
che tu credi che bene sia, *Datini Lettere 56*;
- (9) Mentre noi corravam la morta gora, / dinanzi mi si fece un  
pien di fango, / e disse: „Chi se' tu che vieni anzi ora?” / E  
io a lui: „**S'**i' vegno, non rimango [...]”, *If VIII 31–34*.

*Concessive valutative*: definisco „valutativo” quel tipo di costrutto nel quale apparentemente non s'instaura alcuna opposizione tra il fatto esposto nella subordinata e quello presentato nella reggente:

- (10) Raquistata e rivinta la Fede Cristiana tutta la terra di qua dal  
are per forza di battaglia, **avegna che** nell'animo suo fosse  
molto allegra, [...] tornò nel campo là ove si facieno le batta-  
glie, *Giamboni Vizi LIII*.

Il contrasto tra i due tipi di evento presentati non è difatti oggettivo, ma viene stabilito da parte dell'enunciatore, attraverso un processo di valutazione; questa contrapposizione esiste pertanto solo a livello argomentativo, tra le diverse conclusioni che si possono trarre in base al contenuto delle due proposizioni. Nel passo seguente, ad esempio:

- (11) E anche desidera di piacere allo marito della donna, però che  
uando il marito fia fatto tuo amico, ti fia utile. | [...] Sicura e  
usata via è ingannare sotto nome d'amico, e **avegna ch'**ella  
sia sicura e usata via, **ampoi** hae in sé peccato, *Volg. Ars Am.*  
I 579–586,

è l'enunciatore che mette in relazione fattori completamente indipendenti fra loro (la sicurezza e la consuetudine con l'immoralità), considerandoli come argomenti a favore o a sfavore di una determinata tattica amorosa. Altri esempi si possono citare:

- (12) io fui mandato dal mio superiore in quelle parti dove aparisce il sole, e fummi commesso con espresso comandamento che io cercassi [...] i privilegi del Porcellana, li quali, **ancora che** a bollar niente costassero, molto più utili sono a altrui che a noi, *Dec VI x 37–38*;
- (13) a corte dinanzi al papa e cardinali in piuvico concessoro il detto inquisitore fu riprovato per li ambasciatori per disleale e barattiere [...]. E dal papa e cardinali i detti ambasciatori furono bene ricevuti e onorati [...] **con tutto che** tra-lloro male fossono d'accordo, Villani *Nuova Cronica XIII LVIII*.

*Concessive commentative*: un costrutto concessivo di tipo commentativo esprime un contrasto tra un fatto oggettivo e un giudizio, un'opinione, una convinzione. I due fattori che vengono contrapposti fra loro appartengono pertanto a due livelli totalmente distinti: un evento reale e una valutazione:<sup>16</sup>

- (14) se si fa [la casa] di legname, vi può essere Antonio Michochi e uello figliuolo di Giovanni Martini, che cci dèe dare danari, che cci fecie al trave da Santo Franciescho, **chome ch'io** credo aranno faccende assai ora a fortificare la terra, Datini *Lettere 82*.

Mentre in un costrutto fattuale l'evento presentato nella subordinata potrebbe compromettere l'esito di quanto viene esposto nella principale, in un costrutto commentativo le convinzioni personali dell'enunciatore non possono in alcun modo impedire la realizzazione del fatto espresso nella reggente:

- (15) Idio ti dia grazia che tu ti richonoscha, **chome ch'io** n'ò evata ongni speranza, Datini *Lettere 140*;
- (16) E' mi piace che Antonio di Forese abia dati f. 25: sollicitatelo de resto, **benché** io credo ch'elli abia termine tutto questo mese, Datini *Lettere 20*.

Dallo spoglio risulta che poche congiunzioni (*(h)ome che*, *a(v)vegna che* e *benché*) introducono concessive argomentative; ho riscontrato questo tipo di concessiva, per ciò che riguarda i secoli XIII e XIV, soltanto nella scrittura pratica delle *Lettere* del Datini, a eccezion fatta per un passo contenuto nella *Divina Commedia*:

- (17) „O cara piota mia che sì t'insusi, / [...] mentre ch'io era a Virilio congiunto / [...] dette mi fuor di mia vita futura / pa-

<sup>16</sup> *Ibidem*, pp. 46–50.



role gravi, **avegna ch'io** mi senta / ben tetragono ai colpi di ventura, *Pd XVII* 13–26.

*Concessive limitative*: le concessive con valore limitativo, o „restrittivo” – riprendo la terminologia di Mazzoleni, che inserisce tale valore nella categoria delle fattuali –,<sup>17</sup> hanno una funzione di precisazione, limitando in qualche modo la validità di quanto viene espresso nella principale:

- (18) avvenne cosa per la quale a me convenne partire della sopra-decta cittade e ire verso quelle parti ov'era la gentil donna ch'era stata mia difesa, **avegna che** non tanto fosse lontano lo termine del mio andare quanto ella era, *VN IV* 1.

In costrutti di questo tipo, la concessiva occupa solitamente una posizione posposta alla reggente: l'enunciatore ritorna infatti sull'asserzione del primo termine, restringendo così anche la portata della conclusione che si potrebbe trarre da questa asserzione. Talvolta però la posizione della secondaria può essere interposta, se contiene „un comunicato in forma d'inciso che si stacca leggermente dal filo del discorso”.<sup>18</sup> Nel *corpus* da me analizzato le congiunzioni utilizzate per introdurre proposizioni limitative risultano essere *a(v)vegna (ben) che, benché, con tutto che, tutto e tutto che, c(h)ome che*:

- (19) Amor, per Deo, più non posso soffrire / tanto gravoso istato, ch'almen non muti lato / in dimostrar mia grave pena e dire / (**avegna ben che** con sì poco fiato / com'io mi sento ardire), Amico di Dante *Canzoni II* 1–6;
- (20) Lasceremo alquanto della nova e grande impresa del nuovo tribuno di Roma, che tutto a tempo vi potremo ritornare, sella sua signoria e stato arà podere con efetto, **con tutto che** per li savi e discreti si disse infino allora che-lla detta impresa del tribuno era un'opera fantastica e a poco durare, Villani *Nuova Cronica XIII* XC;
- (21) Dello vino bianco da Filettore mi piace che sia buono, **chome che** pocho piacere mi faccia quello e ll'altre chose ch'ò chostà, Datini *Lettere* 70.

*Concessive correttive*: anche nei costrutti concessivi con valore correttivo il contenuto della principale viene messo in dubbio da quello della secondaria; l'enunciatore esprime un ripensamento che sembra annullare quanto è stato detto in precedenza:

<sup>17</sup> Cfr. Mazzoleni, *Le frasi concessive*, op. cit., p. 817.

<sup>18</sup> Cfr. Herczeg, *Sintassi delle proposizioni concessive nell'italiano contemporaneo*, op. cit., p. 199.

- (22) E stando nel campo, venne contra lei [la Fede Cristiana] un aualiere molto vecchio [...] armato di tutte armi bianche [...]. E quando vidi questo dissi: – Dimmi, maestra delle Virtudi, chi è quel barone che viene a combattere co la Fede nostra, ch'è così vecchio [...] e l'armi sue son così bianche, **avegna che** un poco siano offuscate e nere? –, Giamboni *Vizi* XLI.

Come nei costrutti limitativi, la concessiva funge da precisazione allo scopo di modificare l'enunciato della principale: in questi casi, però, la rettifica è abbastanza blanda, non è definitiva e incontestabile. Nelle correttive invece, l'enunciato formula una correzione più forte, talvolta drastica che può perfino arrivare alla negazione totale di quanto enunciato in precedenza, come nell'es. (24):

- (23) Delle lengne minute si mandino quando si puote, non ce n'è in grande fretta **chome che** non ce abia che non si possa indugiare, Datini *Lettere* 72;
- (24) a tuto sarà pel nostro meglio, pe l'anima e pel chorpo e de l'avere, **chome che**, per me né per altro, non si può vedere quel ch'è il nostro meglio, Datini *Lettere* 96.

I due valori si differenziano pertanto soltanto per gradi. Rispetto alle limitative, le concessive correttive hanno un significato particolarmente pronunciato, più forte. I due valori coprono settori adiacenti in un *continuum* logico-semanticamente.<sup>19</sup>

*Concessive scalari*: le proposizioni concessive scalari esprimono una certa gradualità: enunciano un'azione che viene compiuta nel modo massimo possibile, o comunque quanto vi si predica ha un grado estremo:

- (25) uno sciolto cavallo, **quanto che** ello sia di natura nobile, per é, senza lo buono cavalcatore, bene non si conduce, *Cv* IV XXVI 6.

Il significato fondamentale di tali proposizioni è quindi riconducibile alla formula: per quanto (quantunque/ quanto che) intenso sia A, non avviene B.

Sono definite da diversi studiosi<sup>20</sup> „scalari” poiché il loro contenuto può spostarsi su una scala di valori. Il valore esatto, tuttavia, non è fissato, ma si estende fino a un limite estremo che rimane teoricamente aperto:

<sup>19</sup> Cfr. Di Meola, *Der Ausdruck der Konzessivität...*, op. cit., pp. 62–65.

<sup>20</sup> Vd. ad esempio Elgenius, *Studio sull'uso delle congiunzioni concessive nell'italiano del Novecento* Di Meola, *Der Ausdruck der Konzessivität...*, opp. cit.

per questo motivo risulta in qualche modo sottintesa una concessiva ipotetica. In realtà questo tipo di proposizione risulta molto vicina anche ai tipi fattuale e a-condizionale. A ben vedere, perciò, il valore scalare non è una categoria a sé stante, ma costituisce piuttosto una dimensione che si sovrappone ad altri valori.

Si noti, infine, che questo genere di frase viene sempre espresso dal congiuntivo; tale modo verbale, infatti, viene richiesto data la indefinibilità della valutazione di ordine quantitativo:

- (26) „O anima che vai per esser lieta / [...] Guarda s'alcun di noi  
nqua vedesti / [...]”. E io: „**Perché** ne' vostri visi guati, / non  
riconosco alcun [...]”, *Pg V* 46–59;
- (27) Né **però che** con atti superbi et rei / del mio ben pianga, et del  
mio pianger rida, poria cangiar sol un de' pensier' miei, *R/F*  
*CLXXII* 9–13;
- (28) Amico mio, per Dio, prendi conforto | in questa tenebrosa  
val mondana, | mentre che-cci dimori [...]. | Ché questo  
mondo fue così chiamato | da la scrittura che santi trovaro, |  
ché non ci vien neun, **si** sia beato, | ch'assai lo stallo no li  
sembri amaro, Amico di Dante *Corona IV* 1–12.

*Concessive condizionali*: una concessiva con valore condizionale si riferisce a circostanze ipotetiche, non reali; essa non corrisponde cioè a una lineare enunciazione o affermazione, ma contiene una supposizione, un'ipotesi:

- (29) „O dolce padre mio, se tu m'ascolte, / io ti dirò” diss'io „ciò  
he m'apparve [...]” / Ed ei: „**Se** tu avessi cento larve / sovra  
la faccia, non mi sarian chiuse / le tue cogitazion, quantun-  
que parve [...]”, *Pg XV* 124–129 [p. 258];
- (30) Non fece al corso suo sì grosso velo / di verno la Danoia in  
Osterlicchi, / né Tanai là sotto 'l freddo cielo, / com'era qui-  
vi; che **se** Tambernicchi / vi fosse sù caduto, o Pietrapana, /  
non avria **pur** da l'orlo fatto cricchi, *If XXXII* 22–30.

Mentre in un costrutto fattuale sia il contenuto proposizionale della reggente che quello della concessiva sono veri, in questo genere di costrutto il contenuto proposizionale della subordinata può essere vero o falso. Con le proposizioni fattuali le concessive condizionali, o ipotetiche, condividono soltanto un aspetto: fra la principale e la secondaria si instaura un rapporto di contrasto, un'opposizione.

Ho poc'anzi affermato che il contenuto della concessiva è supposto: in questi casi dunque l'evento della proposizione principale si realizza nonostante l'esistenza di un ostacolo immaginario; inoltre l'ipotesi pre-

sentata dalla subordinata può essere di tipo sia irreali che potenziale:<sup>21</sup> nel primo caso, la supposizione non potrà mai realizzarsi; nel secondo, esiste la possibilità che questa ipotesi si realizzi. A scopo esemplificativo, si confrontino gli esempi (31) e (32), rispettivamente dell'uno e dell'altro tipo:

- (31) **S'**io avesse diece bocche e altrettante lingue, no mi basterebbono a dire le maladette arti delle meretrici, *Volg. Ars Am.* I 433–436;
- (32) Se dubiti della fiera che noi non abbiamo forestieri, credomi pocha gente ci verrà; e **se pure** ci viene persona, a voi toccherà pocho, Datini *Lettere*, 11.

*Concessive a-condizionali*: una concessiva a-condizionale (o pluri-condizionale) presenta una pluralità di ipotesi, sotto forma di alternativa o elenco, o attraverso il significato generalizzante di relativi indefiniti: quali che siano gli eventi presentati in questo tipo di proposizione, il risultato che si realizza nella principale è sempre lo stesso:

- (33) [Federico II] fece nascere falsi accusatori che 'l detto Arrigo li volea fare rubellazione, a petizione della Chiesa, di suo imperio; per la qual cosa, **o vero o falso che fosse**, fece prendere il detto suo figliuolo re Arrigo, Villani *Nuova Cronica* VII XXII;
- (34) I Pisani per loro superbia, parendo loro esser signori del mare e della terra, rispousono a' Fiorentini che **qualunque** ora eglino uscissono a oste rammezzerebbono loro la via, Villani *Cronica* VII II;
- (35) veggio la sera i buoi tornare sciolti / da le campagne et da' solcati colli: / i miei sospiri a me perchè non tolti / **quando che sia?**, *RVF* L 57–61.

Da un punto di vista semantico, i costrutti a-condizionali sono molto vicini a quelli condizionali: non è necessario infatti che la subordinata si riferisca a una circostanza reale. Nel costrutto a-condizionale del tipo (33), la possibilità che il contenuto proposizionale della secondaria sia falso viene espressa esplicitamente dalla disgiunzione;<sup>22</sup> lo stesso avviene nelle concessive introdotte da relativi generalizzanti.

Tra le ipotesi formulate nella concessiva, una o più possono trovarsi in contrasto con il fatto presentato nella principale: questa opposi-

<sup>21</sup> Cfr. Herczeg, *Sintassi delle proposizioni concessive nell'italiano contemporaneo*, op. cit., pp. 211–212 ed Elgenius, *Studio sull'uso delle congiunzioni concessive nell'italiano del Novecento*, op. cit., p. 133.

<sup>22</sup> Cfr. Mazzoleni, *Le frasi concessive*, op. cit., p. 800.

one però non viene posta esplicitamente come nei costrutti fattuali o in quelli condizionali, e in alcuni casi si rivela addirittura inesistente: spesso si può semplicemente inferire che fra il tipo di evento esposto nella reggente e quelli contenuti nella secondaria possa sussistere un rapporto di contrasto.

Passerò adesso ad illustrare alcuni costrutti concessivi paratattici, che rispetto alle costruzioni ipotattiche hanno un valore concessivo più attenuato.

*Concessive argomentative*: esiste un particolare tipo di concessiva, che chiamerò „argomentativa”, che formalmente si presenta come una coordinata, ma che da un punto di vista logico-semanticò risulta perfettamente equivalente ad una concessiva subordinata.<sup>23</sup> Una proposizione di questo genere può essere collocata in uno stadio intermedio nel *continuum* tra subordinazione e coordinazione. Essa esprime una circostanza che è accordata, ma che è comunque considerata poco rilevante o ininfluenza, alla quale in un secondo momento è contrapposto un controargomento atto a restringerne la portata o a modificarne il valore di verità. Con la sua potenziale reggente, cui è strettamente legata, la concessiva argomentativa forma un dittico correlativo costituito, pertanto, da un primo termine, la parte concessa, introdotta, come mostrerò fra poco, da particolari marche linguistiche, e da un secondo termine, la parte asserita, introdotta da una congiunzione avversativa.

I due costituenti non sono collocabili sullo stesso piano. Il primo, quello concesso, è posto infatti come sfondo; l'altro, quello asserito, è invece in primo piano, è la parte più rilevante per l'enunciatore. Si tratta di un costrutto a doppia marca: così come la parte asserita deve essere sempre segnalata da un connettivo avversativo (*ma, ma pur*), allo stesso modo anche la parte concessa deve essere assolutamente preceduta da una marca linguistica che segnali, appunto, la concessione. Questo scopo viene ottenuto da asseverativi come *bene, è il vero che*, o da indicatori di ipoteticità, come l'avverbio *forse* o come un futuro epistemico. Tutte queste marche linguistiche rispondono ad una medesima strategia: quella di segnalare la presa di distanza dell'enunciatore dalla rilevanza argomentativa di quanto egli concede. Sia gli asseverativi che gli indicatori di ipoteticità hanno infatti un effetto attenuativo nel costrutto e indicano che l'iniziale ammissione non è una vera accettazione, ma soltanto una concessione:

---

<sup>23</sup> Nutro alcune riserve verso l'ipotesi di Berretta, che qualifica questa proposizione come una „concessiva pre-sintattica”, designandola pertanto „preconcessiva”. Preferisco quindi adottare un'etichetta più neutra, limitandomi a usare la denominazione di concessiva „argomentativa”.

giocano pertanto un ruolo paragonabile a quello delle congiunzioni subordinanti concessive nei costrutti ipotattici.

- (36) Che Idio sia lodato di tutto; **bene** mi fa chonosciente di molte hose, **ma** no chom'io merito: tropo mi sono male ghovernato, Datini *Lettere* 42;
- (37) Egli è **il vero** che io ho amato Guiscardo, **e** [...] l'amerò, **e** se appresso la morte s'ama, non mi rimarrò d'amarlo; **ma** a questo non m'indusse tanto la mia femminile fragilità, quanto la tua poca sollecitudine del maritarmi, *Dec IV* 1 32–33;
- (38) Avegna ch'ella non ti porga i basci, ampoi toglì non dandogli ella. | **Forse** nel principio ella si difenderà e dirà: – O malvagio uomo! –, **ampoi** vorrae ella, difendendosi, essere vinta, *Volg. Ars Am.* I 663–666;
- (39) **Saranno forse** di quei che diranno piccola cosa essere a un re l'aver maritate duo giovinette, e io il consentirò; **ma** molto grande e grandissima la dirò, se diremo un re innamorato questo abbia fatto, *Dec X VI* 36.

La concessiva argomentativa e la sua potenziale reggente si susseguono in un ordine fisso: la prima deve infatti obbligatoriamente precedere la seconda, pena la perdita del costrutto stesso. Sul piano pragmatico, questa particolare forma di concessione, definibile anche „testuale”, presenta una struttura tipica < tema + rema >.

*Concessive coordinate*: come nel caso delle concessive argomentative, anche delle sequenze di proposizioni coordinate possono esprimere un significato concessivo. Nei costrutti concessivi coordinati, formati anch'essi dall'unione di due frasi dello stesso livello gerarchico da punto di vista sintattico, soltanto la seconda proposizione viene introdotta da un connettore concessivo anaforico:

- (40) „O figliuol mio, or parti questo così gran peccato? o gli uomini bestemmiano tutto il giorno Idio, **e si** perdona Egli volentieri a chi si pente d'averlo bestemmiato; e tu non credi che Egli perdoni a te questo?, *Dec I* 1 72;
- (41) Sta' fermo ora e per lo tempo vincerai Penelope medesima; tu vedi presa Troya: tardo, **ma pur** presa fue, *Volg. Ars Am.*, I 477–478.

In questo caso la congiunzione avversativa *ma*, rafforzata dall'elemento avverbiale di rinforzo *pur*, esprime un rapporto di causa frustrata, e può quindi permettere la parafrasi di un costrutto concessivo ipotattico:

*Sta' fermo ora e per lo tempo vincerai Penelope medesima; tu vedi presa Troya: anche se tardo, ma pur presa fue.*

Le costruzioni concessive paratattiche non possono essere collocate sullo stesso piano di quelle ipotattiche; queste ultime infatti rappresentano un mezzo grammaticale (proto)tipico per esprimere la concessione, mentre i costrutti coordinati sono soltanto „periferici”: rispetto alla relazione logico-semantica della concessività essi hanno infatti una rilevanza marginale. Va aggiunto inoltre che le due proposizioni che compongono un costrutto concessivo coordinato non sono invertibili, per via delle caratteristiche sintattiche dei connettori che solitamente accompagnano la seconda coordinata, tipicamente anaforici (si pensi ad esempio a *ciononostante*, *cionondimeno*, *tuttavia*). In alcuni esempi tratti dal *corpus*, tuttavia, la seconda coordinata è accompagnata da connettori normalmente „diaforici”,<sup>24</sup> come *pur* o *con tutto*, che possono cioè rimandare sia cataforicamente che anaforicamente:

- (42) E questo basti, e forse ch'è troppo avere detto sopra questa ergognosa matera; ma non si dee tacere il vero [...], per dare asempro a quelli che sono a venire di migliore guardia. **Con tutto** noi ci scusiamo, che in parte per lo detto caso tocchi annoi autore, onde ci grava e pesa, Villani *Cronica* XIII LV.

Mi avvio alla conclusione. In questa breve disamina ho cercato di mostrare come anche nell'italiano antico, e in particolare nel toscano dei secoli XIII e XIV, la relazione logico-semantica della concessione possa essere espressa secondo molte e diverse modalità: si può partire da un valore prototipico, come quello fattuale, sino a sfumare in valore, come quello a-condizionale, caratterizzato dall'assenza delle marche tipicamente concessive e da una semantica particolare. Ho voluto inoltre illustrare come fra subordinazione e coordinazione non sussista una vera e propria dicotomia, e come esistano costruzioni collocabili in una zona intermedia tra i due poli dell'ipotassi e della paratassi: ho cioè tentato di dimostrare come sia lecito proporre un percorso graduale attraverso il quale l'espressione della concessività giunge a realizzarsi.

*Le diverse concessive riscontrate nel corpus (sec. XIII-XIV)*

fattuali	34%	ricostruttive	14%
valutative	6%	commentative	3%
limitative	8%	correttive	4%
scalari	6%	condizionali	6%
a-condizionali	15%	preconcessive	2%
coordinate	2%		

<sup>24</sup> Cfr. Mazzoleni, *Strategie dei costrutti concessivi in alcune lingue d'Europa*, op. cit., p. 180.

Ricapitolazione delle varie forme di concessione:

Fattuali	Si instaura un contrasto tra reggente e subordinata; entrambi i contenuti proposizionali sono „veri”.
Ricostruttive	Si instaura un contrasto tra reggente e subordinata, entrambi i contenuti proposizionali sono „veri”, ma le due proposizioni sono legate da una relazione indiretta.
Valutative	Fra reggente e subordinata apparentemente non si instaura alcun contrasto; la relazione tra i due fatti presentati viene stabilita dal locutore.
Commentative	Esprimono un contrasto tra un fatto e un’opinione, un parere, una convinzione.
Limitative	Esprimono una limitazione, una precisazione al contenuto della principale.
Correttive	Esprimono una rettifica che sembra annullare quanto è espresso nella principale.
Scalari	Esprimono una certa gradualità: il loro contenuto può spostarsi su una scala di valori teoricamente infinita.
Condizionali	Si riferiscono a circostanze ipotetiche; il contenuto proposizionale della concessiva può essere sia vero che falso.
A-condizionali	Esprimono una pluralità di ipotesi, presentate sotto forma di alternativa o elenco; fra reggente e subordinata non si instaura necessariamente un contrasto.
Preconcessive	Formalmente sono delle coordinate, ma dal punto di vista semantico sono equivalenti a delle concessive subordinate; l’intero costrutto è caratterizzato da una doppia marca linguistica.
Coordinate	Sono delle concessive coordinate introdotte da elementi avversativi anaforici.

#### TESTI DI RIFERIMENTO

Amico di Dante *Canzoni* = Amico di Dante, *Canzoni*, in *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, II, Milano–Napoli, Ricciardi, 1960, pp. 692–713.

Amico di Dante *Corona* = Amico di Dante, *Corona di casistica amorosa*, in *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, II, Milano–Napoli, Ricciardi, 1960, pp. 714–779.

*Volg. Ars Am.* = *Libro dell’arte d’amare*, in *I volgarizzamenti trecenteschi dell’Ars amandi e dei Remedia amoris*, a cura di V. Lippi Bigazzi, Firenze, Accademia della Crusca, 1987.

*Cv* = Dante, *Convivio*, a cura di F. Brambilla Agno, 3 voll. Firenze, Le Lettere, 1995.

Datini *Lettere* = F. Datini, *Le lettere di Francesco Datini alla moglie Margherita (1385–1410)*, a cura di E. Cecchi, Prato, Società pratese di storia patria, 1990.



- Dec* = G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di V. Branca, Torino, Einaudi, 1992 [rist. dell'ed. 1980].
- Giamboni *Vizi* = B. Giamboni, *Il libro de' vizi e delle virtudi*, in *La prosa del Duecento*, a cura di C. Segre–M. Marti, Milano–Napoli, Ricciardi, 1959, pp. 739–791.
- If, Pg, Pd* = Dante Alighieri, *La „Commedia” secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, 4 voll., Milano, Mondadori, 1966–1967.
- RVF* = F. Petrarca, *Canzoniere*, a cura di G. Contini, Torino, Einaudi, 1964.
- Villani *Nuova Cronica* = G. Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, 3 voll., Parma, Guanda, 1990–1991.
- VN* = Dante, *Vita Nova*, a cura di G. Gorni, Torino, Einaudi, 1996.

